

Firenze, sono quaranta (e li dimostra tutti)

Oltre i ricordi, è tempo di bilanci

Libero Rossi

CGIL Beni culturali
Firenze
liberorossi@hotmail.it

La ricorrenza della tragica alluvione del 4 novembre 1966 crediamo che possa indurre più di una riflessione, non tanto per ricordare quelle giornate o per incontrare nuovamente quelli che furono i protagonisti attivi dell'uscita dall'evento – compiti peraltro ai quali hanno “egregiamente” provveduto gli enti locali fiorentini e toscani – quanto per cercare di marcare la distanza dall'evento attraverso un bilancio complessivo. Bianco e nero sono da sempre le alternative: il denso inchiostro sulle pagine di un libro contrapposto alla lindezza dei bordi, delle interlinee... le foto di quei freddi giorni ingiallite e/o scontronate, i colori del vino e dell'acqua e i panini distolti dalla cancelleria, i timori, le paure, la foga dell'essere utile, le scelte non sempre oculate di mezzi e strumenti, il caos linguistico, il sorriso degli esausti e le complicità amicali... infine i drammi. Tessere di un mosaico di storie e racconti che hanno trovato penne e pellicole per fissarli.

Il tutto potrebbe risolversi in un movimento pendolare, in un *va et vient* ininterrotto, fra problemi, personaggi, persone, ideologismi e *rêverie*.

Una ripresa

Già su “Biblioteche oggi” in occasione del trentennale dell'alluvione si raccontarono quei giorni attraverso testimonianze e ricordi di alcuni dei protagonisti:¹ problemi, numeri, denunce, progetti, interventi occu-

parono la scena. Oggi varrebbe la pena cercare di andare oltre.

Quaranta, e li dimostra tutti! O venti più *Venti anni (dopo)*. Così da ritrovarci nel novero dei cultori del capolavoro di Dumas padre. Quasi a rilevare lo spaesamento che s'incontra rispetto al romanzo iniziale, al cambio delle situazioni, dei personaggi, le strade percorse ecc., il gioco facile da inseguire potrebbe essere quello di stabilire cosa fanno i moschettieri (o come si sono dissimulati), i Mazarino, i Richelieu e Anna d'Austria, o semplicemente constatare che gli eroi sono invecchiati (più di uno è morto) e, apparentemente, sono fuori dalle tendenze, ma c'è sempre qualcuno che li viene a cercare o li vorrebbe di nuovo in servizio. Questa è sempre un'ottima sceneggiatura per un buon film, ma che nel nostro settore non funziona: i moschettieri, in pensione! E i nuovi *parvenus*, professionisti del Ruolo, parlino dei libri malati, della loro sopravvivenza, delle possibilità conservative, delle suppellettili, infine dell'emergenza e dei relativi piani d'intervento mentre le loro biblioteche continuano a esserne prive.

L'impunità acquisita con gli anni e con l'esperienza a volte può tornare d'aiuto per riprendere e per svolgere alcune considerazioni su questa “festa” che è pure la nostra: giovani di allora e organizzatori dell'oggi.

“Firenze, restaura”: all'insegna di questo titolo s'inaugurava, nel 1972, una mostra d'opere restaurate da quello che sarà il laboratorio del-

l'Opificio delle pietre dure (OPD). Il manifesto era un'immagine di una Madonna² alla quale erano state tolte le diverse riscritture o meglio la sua stratificazione storica, una sorta di scarnificazione e con ciò resa irriconoscibile. Di là dalla provenienza o letture possibili, filologiche o restaurative, divenne per molti di noi testimonianza dell'emblematica situazione di Firenze.

Firenze colpita nel profondo del suo tessuto culturale, storico, artistico, sociale. La sua rete di istituzioni culturali mortificata e resa viepiù fragile dalla copiosa e motosa onda. Un'eco delle tinte *grandguignolesche* che animarono fino a permeare vie, piazze, scantinati, magazzini... libri, quadri, palazzi. E li occupava con la sua ingombrante mole.

Lo straniamento dei fiorentini è qualcosa di diverso dall'epica o da un particolare punto di vista; è piuttosto una “malattia”, nella lettura di Walter Benjamin, che segue la perdita dei luoghi (e affetti) identitari. Ciò che succederà e il vocio che accompagnerà la “ricostituzione” pertengono alla cronaca o alla storia di quei giorni e degli anni a seguire. Un bilancio in ogni modo è possibile, o forse più d'uno.

Un bilancio

La Madonna come simbolo di percorsi interrotti,³ di fili spezzati dall'alluvione: i suoi laboratori, gli ap-

procci al restauro, le metodologie, i materiali che trovarono giustificazione all'indomani dell'evento... il prolungamento delle loro ombre fino all'attualità lo diventa meno.

Vediamone qualcuno. La situazione dei restauri era assai limitata come spazi e maestranze: piccoli laboratori, ditte individuali o famigliari; la formazione era di bottega ed era usa(ta) al seguito dei voleri degli storici; i mezzi erano più frutto di rimedi "aviti" che prodotti dalla ricerca o dalla tecnologia. Se quattro sono i "maestri" alle Gallerie fiorentine, due o tre sono fra Archivio di stato e Biblioteca nazionale.

Il lavoro si svolge dentro angusti laboratori all'interno degli Istituti (tanto che l'onda travolgerà anch'essi), e la sua qualità o il suo approccio metodologico può benissimo essere riassunto con la Madonna: è il periodo dello "scorticamento" dei palazzi medievali per far ri-lucere la pietra sottostante e, appunto, l'eliminazione delle "superfetazioni" per riavere l'"opera allo stato nascente". Ma questo più supposto che originario (da cui la campagna contro dei longhiani di "Paragone-arte").

Una tradizione artigiana certamente di rispetto, che per i libri significava prevalentemente avere dei buoni legatori. Qui non sono in discussione le *lectiones* dei Giannini, Colombo o Gozzi, quanto invece è da rimarcare la marginalità di tutte le altre operazioni del moderno restauro (progettazione, collazione, deacidificazione, rinsaldo, rattoppo, cucitura e legatura).

Dunque l'alluvione si abbatte su un corpo esangue: personale ridotto, poche risorse e prassi routinaria. Nei momenti dell'intervento: come equipaggiare le persone, i "paracadute" della sicurezza igienico-sanitaria, gli strumenti per rimuovere i libri, trasportarli e dove? Quali i mezzi da usare per il pronto intervento e come bloccare le incipienti muffe... La consapevolezza pri-



Firenze, novembre 1966: l'Arno straripa e invade la città

ma di Emanuele Casamassima (direttore fino al 1970 della BNCF), quindi dei collaboratori è che si era a mani nude e la situazione era disperata. Agire e subito, per non renderla del tutto compromessa e irreversibile. Le mosse a seguire furono tutte all'insegna dell'assunto di mettere in sicurezza e della preoccupazione di riuscirci (e bene?). Si procede all'asciugatura dapprima con segatura, talco, carta assorbente, poi nei forni per la ceramica e con correnti d'aria cal-

da, poi si scompaginano, si lavano e si lasciano asciugare. All'improvvisazione iniziale si comincia a sostituire la riflessione ponderata e l'esperienza dei tecnici stranieri ingaggiati dalla CRIA (Committee to Rescue Italian Art).

Inizia un'avventura sul restauro dei libri senza pari, sicuramente per numero ma anche per mole dei problemi affrontati e risolti, più o meno felicemente (leggi, nel senso della consultabilità e di un'adeguata conservazione).

Un'“attenzione” che il libro non riceveva dai tempi della Conferenza di San Gallo, dall'incendio della Nazionale di Torino e infine dalla creazione nel 1938 dell'Istituto per la patologia del libro. Naturalmente ognuno di questi episodi rappresenta un'epoca, un impegno di sviluppo della disciplina del restauro: Firenze ne assumerà l'eredità, ne leverà le criticità e le completerà.

La Conferenza di San Gallo, che ricordiamo scaturì dal sofferto grido di Franz Ehrle sulla “prossima scomparsa” del grande patrimonio manoscritto, sancì la necessità dell'impegno per la salvaguardia e la documentazione di quel patrimonio, l'intervento della scienza e della tecnologia, e un deciso impegno dei governi.

L'incendio della biblioteca, anch'esso catastrofico, portò alla ribalta l'Accademia delle scienze di Torino e l'incarico a Icilio Guareschi,⁴ che tanta importanza rivestì nella conoscenza della manifattura antica della pergamena e delle materie coloranti e nell'apertura di un dialogo fecondo fra le due culture (scientifica e umanistica).

L'Istituto di patologia è stato sicuramente un felice frutto dell'intuizione di Alfonso Gallo quale luogo fisico dove le scienze della natura e dell'uomo potevano incontrarsi e operare insieme per il restauro del libro (un disegno, vale però la pena aggiungere, che non è andato oltre l'enunciato).

Il limite che ci siamo imposti non è di ripercorrere una storia del restauro librario, quanto di individuare dei paletti. Altrimenti qualcuno potrebbe pensare sul serio che Firenze, come Atena, nasca dalla testa di Zeus, invece è figlia della migliore cultura bibliotecaria e tecnica a disposizione al momento.

Il lungo cammino fiorentino si snoda nei settori del recupero del materiale danneggiato, della formazione del personale volontario e di quello “assunto”, nella costitu-

zione del grande laboratorio (poi Centro di restauro presso la BNCf), nell'uso su grande scala di prodotti inusuali per l'Italia: solventi (alcol etilico, acetone, acqua distillata poi deionizzata); fungicidi-insetticidi (in prevalenza l'ossido di etilene (EtO), ortofenilfenolo, paraclorometacresolo e composti allotropici dello stagno); adesivi-colanti (le tylose, gli amidi e i PVA); deacidificanti (carbonato di calcio, di magnesio e idrossido di calcio); fissativi (nylon solubile, gelatina e formaldeide, paraloidB72); sbiancanti (oltre agli ipocloriti, acqua ossigenata, luce naturale); smacchianti (dalla piridina al tricloroetilene, cloroformio ecc.); carte giapponesi per i ratti; carta a mano per i fogli di guardia; fili di canapa “attortigliata” per i nervi; varietà di cuoi, pergamene e pelli allumate; struttura dei fogli di guardia in rapporto alla confezione; tecniche di legatura – tutta, $\frac{1}{2}$, cuoio, split, pergamena floscia... – che univano alla funzionalità il rigore della filologia (superando la famigerata legatura alla cappuccina); rifinitura con olio di piede di bue, creme ecc.

Dal punto di vista organizzativo, un percorso fatto di reparti specializzati, ognuno dei quali trattava un aspetto del libro alluvionato, secondo un modello tayloristico-fordiano; alla conclusione si riaveva il volume rilegato e pronto per la sua *nuova avventura*.

Alla sommità del sistema, e a conclusione dello stesso, vi erano bibliotecari e tecnici. Un circolo di problemi e una manciata di soluzioni, non sempre uguali a se stesse.

Una popolazione di libri non consultabili, pareggiati (uguallizzati) dalla melma e dai medesimi massivi interventi alla fine dei quali si riacciuffava un libro nella sua normalità: si poteva risfogliare, leggere, riprendere il filo spezzato di un dialogo con l'autore o di un ambiente storicamente determinato.

L'operazione Firenze interrompe il

silenzio provocato dalle acque e riscrive una nuova storia. Poi parleremo di LIP (Livello dell'informazione potenzialmente deducibile dal libro)⁵ e del suo innalzamento, grazie al restauro.

Informazioni, frutto di un'osservazione puntuale, fin dove l'analisi a vista lo poteva permettere, opportunamente registrate e archiviate in apposite schede di restauro. Migliaia di schede, di fotografie, di osservazioni che attendono di essere organizzate e rese disponibili. Il passo successivo è stato l'orizzonte della politica: la fragilità del tessuto bibliotecario, le magre risorse per il restauro, l'assenza di riferimenti seri nel campo della conservazione e dell'emergenza, l'urgenza di prevenire il restauro pena la perdita di preziose informazioni archeologiche, così come il successo quali-quantitativo del Centro di restauro della BNCf portò a richiedere la creazione, sempre a Firenze, di un Centro per la formazione nei settori della conservazione e della prevenzione. Un'idea, un voto dell'Unesco e un convegno... poi più nulla.⁶

Emanuele Casamassima va all'università, partono gli inglesi Anthony Cains, Barbara Giuffrida, Margaret Hey, Chris Clarkson, il ghanese Joe Nkrumah e, infine, Luigi Crocetti alla Regione Toscana.

Ciò nonostante si è continuato a sollecitare risposte sulla conservazione nel servizio pubblico e riproporre problemi: i lavoratori entrano nei ruoli dello stato, il laboratorio esce dai sottosuoli e i saperi, finalmente, cominciano a circolare fuori della biblioteca.

Sono i periodi degli inserimenti di allievi, stagisti, dell'insegnamento nelle scuole regionali, del *Manuale di conservazione e restauro*,⁷ della *Descrizione archeologico-codicologica dei codici della Biblioteca Malatestiana*,⁸ quindi delle *Specifiche tecniche per il restauro dei libri*,⁹ dove le tecniche fioren-

tine ricevono per la prima volta l'imprimatur dell'ufficialità (1992). Il corollario di ciò, anche in virtù della legge Merloni (n. 109 del 1994) sugli appalti,¹⁰ è la stesura del "capitolato speciale tecnico per i beni librari-documentari" e l'attesa che sia pubblicato... non appena vengono meno gli *stop and go* degli ambienti burocratico-ministeriali.

Una lunga parabola senz'altro esterna che non deve far dimenticare l'altra tutta svolta all'interno, fatta di riflessione attorno all'uso quotidiano, alle condizioni di conservazione e al suo controllo, alla formazione del lettore e degli addetti alla distribuzione, attorno al buon uso, alla direzione dei lavori dati in appalto, al controllo della perfetta "regola d'arte", alle piccole catastrofi, al database per la formulazione del piano delle priorità e... naturalmente le schegge di materiale alluvionato. E questa è cronaca dell'oggi.

Quello che era un laboratorio di oltre centoventi persone, attualmente non supera le dieci. La leva dell'alluvione ormai è ridotta a due. Fortunatamente si deve registrare l'insediamento di qualche giovane virgulto, formato alle scuole di Cremona, Spoleto o dello Spinelli.

Una lunga storia di quarant'anni. Ma i problemi d'oggi o il "moderno" restauro quale tributo devono a Firenze?

E ancora, ma è stato un lungo idillio? Sicuramente dobbiamo marcare diversi limiti della breve stagione: *in primis* potremmo mettere che non tutto ciò che è stato introdotto nel restauro con Firenze rispondeva ai requisiti della stabilità chi-



20 novembre 1966: alla Biblioteca nazionale si lavora al salvataggio del materiale alluvionato. I volumi vengono sistemati per l'asciugatura su griglie metalliche, con le carte raccolte a gruppi e piegate su se stesse in modo da formare canali in cui far passare l'aria riscaldata da stufe a gas

mico-fisica (*permanence, durability, free acidity*) o era "spendibile" sul versante della sicurezza igienico-sanitaria (pensiamo al nylon solubile, agli adesivi a base di PVA, al carbonato di magnesio, al bario, agli sbiancanti all'EtO – e alle sue copiose vittime umane –, alla piridina, formaldeide ecc.). L'eccessiva suddivisione del libro/lavoro andava sul lungo periodo a deprimere l'ideazione, la sperimentazione fino a compromettere il sistema, l'unità del libro. L'ingresso nello stato, l'assenza di un quadro di riferimento tecnico-scientifico, certo a seguito delle partenze degli inglesi, aprono al laboratorio e al restauro un periodo di "soluzioni" particolari e autarchiche,¹¹ viene meno la direzione e quindi il rigore. Diciamo il lato oscuro della pubblicizzazione del laboratorio. E quello che era un fiume si perde in più rivoli, s'interra e, infine, esonda.¹²

La nostra Madonna non possiede

lo scheletro strutturale e l'immagine sfugge dall'occhio. Pur tuttavia persiste il *ductus* della pennellata, continua l'idea complessiva, ma si sono persi (tolto) gli addentellati storici, il suo divenire.

Al di fuori del richiamo a quella che doveva andare a costituire una tradizione, non si è consentita la crescita di quest'*alveo* che doveva informare e forse uniformare il restauro, almeno nella sua fase d'*approccio*, in quanto operazione distruttiva dell'informazione original-documentaria e da condurre all'interno della conservazione di cui costituisce la negazione e l'ultimo atto (una definizione "moderna" del restauro potrebbe essere: "pratica chirurgica da riservare a casi comatosi"). Qui basterebbe richiamare l'effetto provocato sui *codices rescripti* vaticani dallo scriteriato uso della tintura di Giobert¹³ (o anche Gioberti), che giustificherebbero il grido del prefetto della Biblioteca Vaticana

Ehrle¹⁴ e la Conferenza di San Gallo.¹⁵ Ma all'ottimismo seguito al "simposio" dei volenterosi rapidamente seguirà la "grande illusione" sul potere taumaturgico e sulle sorti progressive della scienza. La "caduta" verrà con la prima Guerra mondiale e con i prodotti a base di cellulosa.¹⁶ Il restauro connotato sotto il segno della scienza e della tecnologia tornava ad essere criticato in quanto panacea delle (troppe) nefandezze e pannicello caldo alla mancanza di prassi conservative. Sono i tempi del restauro taumaturgico, palinogenetico o come risarcimento culturale, del restauro scientifico, del restauro di necessità ecc., sui quali si sono creati partiti, forse vere e proprie famiglie che si sfidavano colpo contro colpo. Il mondo del restauro, se sul piano generale si presentava con piglio vivace (le realizzazioni un po' meno), nel settore librario era pressoché tutto da costruire. Lo stesso contributo di Casamassima sul restauro delle legature¹⁷ costituirà una boccata d'aria fresca nel settore, ma in rapporto al grande dibattito otto-novecentesco che ha attraversato il comparto delle *Belle arti* aveva limiti e qualche ingenuità. Tuttavia conteneva idee per delineare una strada per il restauro della legatura. Il restante panorama era quello del rifacimento o del libro "più bello che pria", dello scimmiotamento di vesti e materiali e della loro povertà. Ancora con Francesco Barberi e dal suo slogan sul "restauro nel rispetto del libro" ci si sarebbe aspettati un deciso cambiamento che non ci fu, e le stesse circolari della Direzione generale delle accademie e biblioteche, in qualche modo informate dal nostro ispettore bibliografico, non modificarono la situazione. Solo l'evento traumatico, la rivoluzione, può imprimere cambiamenti o capovolgimenti... e questo fu Firenze.

Note

¹ "Biblioteche oggi", 14 (1996), 10, p. 6-19; ora in L. ROSSI, *Vecchie e nuove alluvioni. Il piano di emergenza per biblioteche e archivi*, Manziana, Vecchiarelli, 2005.

² Si tratta di un dipinto del Maestro della Maddalena (XIII sec.), *Madonna col bambino* (Firenze, Depositi delle Gallerie, inv. dep. n. 163). Manifesto e simbolo della mostra, testimonia, con i suoi due rifacimenti di altra epoca, uno degli aspetti più interessanti del restauro antico, dovuto a ragioni di gusto e a ragioni di culto.

³ "Il Laboratorio (oggi Opificio delle pietre dure) considera [il dipinto] un po' come l'emblema e il simbolo del suo lavoro, poiché contiene, nelle varianti restaurative cui è andato sottoposto nel tempo, uno degli aspetti capitali del restauro antico (anche se qui inteso non come problema di conservazione ma come intervento atto ad aggiornare un linguaggio ritenuto arcaico e non più a tutti comprensibile) e del restauro del nostro tempo (che quel linguaggio originale recupera)."

⁴ L. ROSSI, *Icilio Guareschi: l'impegno di un chimico nel recupero di materiale librario danneggiato*, "Cabnewsletter", 3 (1998), 2, p. 8-10.

⁵ Cfr. *Introduzione* a C. FEDERICI - L. ROSSI, *Manuale di conservazione e restauro del libro*, Roma, Carocci, 1983, p. 18.

⁶ *La cooperazione internazionale per la conservazione del libro. Atti del convegno*, a cura di C. Bonanni Guiducci, "Bollettino dell'Istituto di patologia del libro", 29 (1970), 1-4; O.K. NORDSTRAND, *Centro internazionale per la salvaguardia di libri e documenti*, "Cabnewsletter", 1 (1996), 6, p. 32-36.

⁷ C. FEDERICI - L. ROSSI, *Manuale*, cit.

⁸ Alla base vi era il *prontuario* (G. GUASTI - L. ROSSI, *Interrogliamo i libri*, in *Contributi ai problemi della conservazione: alcuni strumenti*, a cura di G. Guasti e L. Rossi, Firenze, Giunta regionale Toscana - La Nuova Italia, 1982) e *Oltre il testo (Unità e strutture nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti)*, a cura di R. Campioni, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna, 1981).

⁹ *Le specifiche ICPL-BNCF del 1992*, a

cura di G. Guasti e R. Rotili, "Cabnewsletter", 8 (2003), 4-6, p. 3-59.

¹⁰ Cfr. anche G. GUASTI - L. ROSSI, *Al collaudo! Al Collaudo. Il libro restaurato alla prova finale*, Manziana, Vecchiarelli, 1995.

¹¹ C. MONTELATICI - L. ROSSI, *Il documento grafico, una tecnica per la sua salvaguardia: la velatura*, in *Contributi*, cit., p. 127-148.

¹² Cfr. seppur con qualche ingenuità da neofiti: S. GOMITI - C. MONTELATICI - L. ROSSI, *Indicazioni per un programma*, in *Contributi*, cit., p. 149-187.

¹³ Giovanni Antonio Giobert, chimico: la sua soluzione per far ricomparire le scritture nei palinsesti era composta da acido muriatico e ferrocianuro di potassio. L'applicazione di questa soluzione faceva assumere ai fogli una colorazione verde o azzurrognola.

¹⁴ F. EHRLE, *Über die Erhaltung und Ausbesserung von Handschriften*, "Zentralblatt für Bibliothekswesen", 15 (1898), p. 17-33; trad. it. in "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 9 (1898).

¹⁵ Id., *Della Conferenza internazionale di San Gallo (1898)*, "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 20 (1909), p. 113-132; L. ROSSI, *La Conferenza di San Gallo*, "Cabnewsletter", 3 (1998), 6, p. 2-5.

¹⁶ Esteri della cellulosa come l'acetato, la nitrocellulosa in acetone e acetato di amile (cfr. M. MORGANA, *Restauro dei libri antichi*, Milano 1932. A. GALLO, *Malattie dei libri*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 3 (1930), p. 519.

¹⁷ E. CASAMASSIMA, *Nota sul restauro delle legature*, "Bollettino dell'Istituto di patologia del libro", 21 (1962), 1-2, p. 67.

Abstract

The author describes some of the steps that led to the creation of the restoration laboratory of the National Library of Florence after the 1966 flood. The ideas followed by the staff of foreign librarians and technicians in the restoration of flood damaged books are pointed out. The innovative aspect of the work carried out in Florence, as well as its present limitations, is analyzed.